

Za OndeKOza

Les tambours du Japon

Un ensemble très particulier de percussionnistes japonais, les Za OndeKOza, émanation du célèbre Kodo, présentent au public de la Saison Culturelle une performance de grande suggestion qui nous plonge dans les traditions et les rites du Japon.

Le concert à Saint-Vincent est une étape d'une tournée internationale qui se déroulera dans les principales capitales européennes. Né en 1969, le groupe utilise les percussions

Wadaiko pour des extraordinaires jeux rythmiques, qui nous introduisent dans une atmosphère de méditation mystique.

Les huit musiciens, puisant à la tradition par l'emploi d'une série de tambours historiques, renouvellent leur répertoire avec une interprétation qui tend à unir les formes expressives de différentes époques et les styles appartenant à plusieurs civilisations.

Un des traits les plus originaux de cet ensemble est représenté par l'union entre l'exercice de la marche et la musique, reflet symbolique du drame de l'énergie et du mouvement. Par cette vision philosophique de la vie et de l'art, Za OndeKOza nous suggère un lien très particulier avec le sport. Ce spectacle, que nous accueillons à la veille de l'inauguration des Jeux olympiques de Turin, est une occasion de réflexion sur le rapport qu'entretiennent ces deux importantes expressions de l'activité humaine, l'art et le sport. Mais c'est aussi une opportunité à saisir pour approcher la civilisation et la culture du Japon, d'autant que leurs prestigieux représentants que sont les athlètes participant à l'événement olympique seront les hôtes de la Vallée d'Aoste. ■

EMANUELA LAGNIER



Le smanie per la villeggiatura Nel gran teatro del mondo

È nuovo nel linguaggio espressivo. È un teatro che si interroga e che con i mezzi più semplici, senza grandiosità sceniche, bastano due poltrone e un lampadario, sa raccontare l'infinita gamma delle sensazioni umane. È il teatro d'attore, che amiamo perché ricco di senso, di sorprese, di fertili suggestioni.

Lo ritroviamo ogni volta che le due compagnie "Diablogues" (Enzo Vetrano e Stefano Randisi) e "Le belle bandiere" (Elena Bucci e Marco Sgrosso) fondono le loro raffinate esperienze artistiche per presentarci un nuovo progetto.

Eccoli alle prese con Goldoni, il geniale innovatore del teatro italiano, che ha traghettato la commedia dal mondo delle maschere alla moderna commedia di carattere e oltre, intuendo la complessa teatralità del mondo reale. Di lui rileggono *Le smanie per la villeggiatura* (1761), la prima parte della trilogia dedicata a quella insulsa fiera della vanità che si scatena nella buona (si fa per dire!) società di provincia, sull'orlo di una crisi di nervi, alle prese tra l'essere e il sembrare nella mania di ben figurare in villa. I personaggi sono undici, gli attori quattro: ciò significa che ognuno ne interpreta almeno due, un personaggio e il suo doppio, il suo alter ego, in un vivace e sottile gioco teatrale. Elena Bucci è la nevrotica Vittoria e la soave Giacinta; Marco Sgrosso è l'im-

pulsivo e geloso Leonardo e il timido e ipocrita Guglielmo; Enzo Vetrano è Filippo, il debole padre di Giacinta, e Ferdinando, sornione e scroccone; Stefano Randisi è il moralista Fulgenzio e tutta la servitù, maschile e femminile.

Il continuo cambiamento di ruolo mette gli attori in gara con se stessi, con la loro divertita e divertente perizia d'interpreti consapevoli che nel ritmo preciso e incalzante dei duetti, delle battute, il testo svelerà tutto lo sprint, lo humour e la geniale modernità di cui è intriso.

Rigoroso e sorprendente, lo spettacolo è un vero campionario della mediocrità in cui siamo immersi, complici la Tv e le omologanti dittature della moda e del consumismo. Il Goldoni, però, c'è tutto: c'è l'autore della riforma teatrale e il beffardo pittore degli eterni difetti degli uomini.

Nel finale, spiazzante, il minuetto cede il campo a Nick Cave. Gli attori, che avevamo visto all'inizio svestirsi delle maschere per divenire personaggi, smettono gli abiti di scena per tornare nel presente. Maschere nude per rappresentare noi, come siamo, nel gran teatro del mondo. ■

ANNA UGLIANO



Sei personaggi in cerca d'autore

Era il 1921 quando apparvero, generando scompiglio sui palcoscenici di tutta Europa. A cominciare da quello del Teatro Valle di Roma, dove la "commedia da fare" (come recita il sottotitolo) fu rappresentata la prima volta. La reazione del pubblico fu così violenta che l'Autore e gli attori (della compagnia Niccodemi) preferirono uscire dalla porta di servizio. Sarà Milano ad applaudire calorosamente, aprendo ai "Sei personaggi" le porte del successo internazionale.

E poi Berlino, dove ebbero la regia Max Reinhardt. E Poi Parigi, dove Pitoëff stupì ancora di più i suoi spettatori facendo catapultare i sei personaggi direttamente in scena da un montacarichi.

Certo, l'arrivo dei sei con i loro inconfessabili drammi direttamente in teatro, dove una compagnia sta provando una commedia, in cerca di quella vita artistica che l'Autore ha negato loro in un romanzo, poteva generare sconcerto nell'Europa del primo Novecento, ma oggi, dopo 85 anni, che cosa resta di tutto quel clamore?

Fiumi d'inchiostro (come è giusto per una pietra miliare del teatro del Novecento) ma anche tanta noia, dice Carlo Cecchi nel presentare la sua straordinaria rilettura. A lui appaiono fastidiosi quei personaggi, come tutti i portatori di un eccesso di dramma, ingombranti, nonché velleitari, nella loro pretesa di esseri più veri del vero.

Il geniale regista napoletano si diverte a strapazzarli, quei sei, pieni di problemi e sensi di colpa, presentandoli come og-



(e di regia)

getti logori, consunti, che sbucano dai bauli, cimeli di trovarobato, buoni tutt'al più come suggestioni per epigoni tipo Arthur Miller. Di lui cita *Uno sguardo dal ponte* (A View from the Bridge): un bel ritratto di famiglia colma di odio senza amore.

Si diverte, Cecchi, a smontare la struttura del dramma svelando come artificio retorico l'opposizione, tutta pirandelliana, tra vita e rappresentazione scenica, tra finzione e realtà: slogan per ripetizioni da pappagalli. Il nucleo centrale del dramma è il rapporto distruttivo tra Padre/Figliastra. Cecchi ne sposta l'intensità sulla figura del capocomico-regista, ruolo che lui riveste qui, nella finzione e nella realtà.

E così realizza la nuova finzione assegnata al regista da Pirandello e dall'estetica espressionista: il regista come demiurgo-laboratorio, che guida, organizza e attiva il lavoro degli attori, degli scenografi, dei tecnici, promuovendo quella nuova concezione del teatro che passa attraverso l'istituzione di un nuovo rapporto tra i vari componenti della scena.

Ovvero, fingendo di prendere le distanze da Pirandello, restituisce al divertimento del pubblico la profonda e innovativa concezione drammaturgica del grande scrittore agrigentino. ■

ANNA UGLIANO

Maschere fra il riso e il pianto

Luciano Barisone

S cendere negli abissi dell'anima e rivelarsi alla luce, sondare la propria tristezza esistenziale e ridere delle maschere che ci costruiamo per essere accettabile a noi stessi, macchiarsi di colpe primordiali e rinascere alla grazia: nel mese dedicato al Carnevale il Giro del Mondo attraverso otto film lavora sullo stato del Pianeta e allo stesso tempo riflette sui codici etici di un'umanità in movimento.

Inferni. *The Descent* di Neil Marshall e *Paradise Now* di Hany Abu-Assad.

Nel nostro immaginario la rappresentazione dell'Inferno risente dei ricordi scolastici: da quelli, letterari, dell'Odissea, dell'Eneide o della Divina Commedia a quelli, pittorici, dei quadri di Hieronymus Bosch o degli affreschi di Michelangelo Buonarroti. L'idea è quella di un mondo rovesciato dove l'eccezione diventa la regola e il male, messo ai margini dall'etica di questo mondo, detta le sue leggi. A ben vedere i due film *The Descent* di Neil Marshall e *Paradise Now* di Hany Abu-Assad, pur provenendo da culture diametralmente opposte e appartenendo a universi inconciliabili (l'uno è un film dichiaratamente di genere, che partendo da una base realistica sconfinava nel fantastico; l'altro un film volutamente politico e polemico sull'orrore che insanguina i processi di pace in Palestina), a questa idea si rifanno, seppure secondo due ottiche diverse. Il primo trasforma le angosce del quotidiano in qualcosa di più concreto, amplificando le paure che albergano nel nostro inconscio in una situazione limite, nel vuoto tangibile di una cavità della Terra, con i personaggi, impegnati in una spedizione speleologica, in preda a se stessi e ai propri fantasmi. Il secondo, pur depurando le immagini da ogni fantasticheria visionaria, si snoda secondo la logica del contrappasso dantesco: un labirinto di azioni e reazioni in cui la ragione non riesce più a smarcarsi dal torto e vittime e carnefici hanno lo stesso volto.

Redenzioni. *L'enfant* di Luc e Jean-Pierre Dardenne e *Mary* di Abel Ferrara.

Nella nostra cultura, dalla Genesi biblica in poi, l'essere umano è macchiato dalla colpa: una situazione da cui ci si può riscattare prendendo coscienza dei propri errori, confessandoli, riparando ai propri torti, lavandosi del peccato attraverso la liturgia, ritrovando la redenzione e la luce. Essendo una delle più antiche storie dell'umanità, trasmessa culturalmente di generazione in generazione, quella della colpa e del perdono pervade ampiamente la narrativa occidentale e, di conseguenza, il cinema. In alcuni casi essa resta sottotraccia, quasi invisibile; in altri è in piena evidenza, diventando il soggetto centrale dell'opera. È il caso di due film come *L'enfant* di Luc e Jean-Pierre Dardenne (Palma d'oro a Cannes 2005) e *Mary* di Abel Ferrara (Leone d'argento a Venezia 2005), che ci trascinano nell'oggi sulle tracce di personaggi in preda a questo processo di redenzione, l'uno, secondo un'ottica puramente laica, l'altro venato di un misticismo che lascia un segno profondo nello spettatore. Nel film dei Dardenne siamo di fronte a un ragazzo in attesa di divenire adulto, cioè di un essere che deve acquisire una coscienza dei propri atti. E lo fa attraverso prima il rifiuto e poi l'accettazione del proprio status di padre, dopo esser passato attraverso l'irresponsabilità di un gesto che la dice lunga sulla mercificazione dell'essere umano nella nostra società. E' ritro-

vando la sacralità del corpo che il giovane eroe ritrova se stesso. Non molto diversamente da quanto accade nel film di Ferrara dove un altro uomo, ben più adulto del primo, scende a compromessi con la propria etica, prima di capire i suoi errori e di "andare in pace", sullo sfondo di una rivalutazione del personaggio femminile di Maddalena, riletto secondo l'ottica dei Vangeli apocrifi.

Solitudini. *Il gusto dell'anguria* di Tsai Ming-liang e *Habana Blues* di Benito Zambrano.

L'essere soli sul cuor della Terra è una delle certezze che si acquisiscono man mano che si vive. Tuttavia l'uomo non ha mai cessato di cercare l'«altro» da sé, quello che gli permette di definirsi come individuo, ma anche quello che lo compensa, in quanto sua parte mancante. Questa alternanza fra lo stare soli e lo stare insieme, fra la perdita e il ritrovamento, fra il vuoto e il pieno è ciò che determina la struttura del racconto, sia esso verbale, scritto o per immagini. La tensione drammatica, tipica del cinema, è propria di questa dialettica fra le parti. Ne sono un esempio calzante *Il gusto dell'anguria* di Tsai Ming-liang e *Habana Blues* di Benito Zambrano, posti agli antipodi non solo per la loro collocazione geografica, ma anche per le modalità della messa in scena: il primo, venato di umorismo surreale e di ventate «hardcore», è ambientato a Taiwan e racconta l'amara inconciliabilità fra bisogni e desideri; il secondo, girato a Cuba, è la cronaca, spesso vista al cinema, di un territorio sognante, ricco di musica e di voglia di vivere, ma posto ai margini del mondo. Insieme essi hanno in comune l'appartenenza a culture isolate e la sensazione che nulla è perduto. Per Zambrano la canzone è un viatico di salvezza, per Tsai Ming-liang, pur in una pratica degradante come il commercio del corpo, la fiammella dell'umano resta accesa.

Risate. *Kiss Kiss Bang Bang* di Shane Black e *L'amore in gioco* di Peter e Bobby Farrelly.

Vivere non è certo una lunga strada tranquilla. Fortunatamente dai dolori e dalle preoccupazioni si prende spesso distanza tramite la risata. Ridere è il segno di una coscienza al lavoro, in grado di staccare la tensione che invade il nostro corpo e di farci vedere più umili, cose in mezzo alle cose, secondo quel processo di relativizzazione che ci aiuta ad accettare il mondo. Il cinema, arte dell'intrattenimento per eccellenza, è ricco di questi momenti in cui la risata allontana il pensiero e lo rimette al suo giusto posto. Basta vedere due film come *Kiss Kiss Bang Bang* di Shane Black e *L'amore in gioco* di Peter e Bobby Farrelly per rendersene conto. Il primo, parodia del genere poliziesco più in voga (mezzo noir e mezzo action-movie), prende in carico uno dei personaggi più tipici della commedia (ma anche della vita), il maldestro, per farne un eroe in grado di scardinare ogni intrigo. La logica è quella dell'ispettore Clouseau, ma il volto e le movenze sono quelle di un attore, come Robert Downey Jr, in grado di rendere al massimo in questo ruolo. Il secondo, remake di un film di grande successo come *Febbre a 90°*, trasferisce l'azione dall'Inghilterra palonara degli anni '90 agli Stati Uniti fanatici del baseball. L'intrigo è pressoché lo stesso, ma a movimentare le cose ci pensano i fratelli Farrelly, coppia di cineasti insolenti quanto pochi, capaci di fare ridere smontando pezzo per pezzo l'etica ipocrita del «politically correct». ■



► I film del mese di Marzo

7 e 8 Marzo

Romanzo criminale

di Michele Placido (Italia 2005, 152')

Les amants réguliers

di Philippe Garrel (Francia 2005, 178')

14 e 15 Marzo

Napoleon Dynamite

di Jared Hess (Usa 2005, 82')

I segreti di Brokeback Mountain

di Ang Lee (Canada 2005, 134')

21 et 22 Mars Fête de la Francophonie

De battre mon coeur s'est arrêté

di Jacques Audiard (France 2005, 107')

Va, vis et deviens

di Radu Mihaileanu (France/Belgium/Israël 2005, 140')

28 e 29 Marzo

Il sole

di Alexandr Sokurov (Russia 2005, 107')

L'ignoto spazio profondo

di Werner Herzog (Gbr/Usa 2005, 81')

Angelo Bettoni Il vento nel legno

In una ormai consueta sinergia tematica con la Fiera di Sant'Orso, l'Assessorato Istruzione e Cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta ospita dal 28 gennaio al 2 aprile 2006, presso la Chiesa di San Lorenzo sita nella piazzetta della Collegiata di Sant'Orso ad Aosta, la prima personale valdostana di Angelo Bettoni.

La mostra presenta una selezione di oltre trenta sculture, rappresentative del lavoro di questo artista che ha dedicato la sua vita a dare nuove forme al legno. Bettoni sin da bambino rimane affascinato da questa nobile materia, che impara a conoscere grazie al contatto con i boschi ed i piccoli villaggi intorno a casa, oltre che con gli utensili agricoli e domestici; con il tempo ne apprende le tecniche di lavorazione e la sua abilità, sorretta da una grande passione e da un forte senso della poesia, si trasforma in vero e proprio virtuosismo sino a divenire creazione pura, sino a divenire arte.

Le sue opere paiono attraversate, animate e vivificate da un vento sottile che, come potente elemento naturale, le plasma e le leviga, le accarezza o le torce. In questa teoria di lavori, reinventando la tradizione, Bettoni dà corpo al suo mondo fantastico, popolato di pure e sensuali fanciulle evanescenti e di vigorosi giovani uomini alla maniera degli studi di Michelangelo, di leggere forme di foglie e di sinuose forme di fiamme, di frammenti di vita colti nel loro attimo e di oggetti comuni scelti per la loro semplice bellezza. Di grande impatto è lo splendido e drammatico tuttotondo del *Cristo* proveniente dal villaggio di Chemp, possente e vulnerabile, posto a dominare l'abside della Chiesa.

Originario di Carema, Angelo Bettoni vive e lavora a Perloz. Ha partecipato a concorsi e simposi



in varie località italiane ed estere, tra le quali Asiago, Cortina d'Ampezzo, Sestrièr, Montreux (Svizzera), Villach (Austria), Philadelphia (USA). Ha esposto le sue opere in numerose mostre personali e collettive, soprattutto in Valle d'Aosta e Piemonte, ma anche a Roma, Milano, Montreux. Per le sue partecipazioni alla Fiera di Sant'Orso, a cui è presente ininterrottamente dal 1972, gli sono stati conferiti diversi riconoscimenti: in particolare, nel 1987 e nel 1989, ha ottenuto il primo premio.

La mostra, ad ingresso libero, è aperta tutti i giorni, ad eccezione del lunedì, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.30 ed è accompagnata da un catalogo bilingue italiano-francese comprendente il testo critico e le riproduzioni di tutti i lavori in esposizione. ■

Ricordi di un tempo, 1993

en bref...

Au Musée Archéologique d'Aoste,

Visites guidées de l'exposition LES IMAGES AFFAMEES

L'Assessorat de l'Education et de la Culture de la Région Autonome Vallée d'Aoste organise des visites guidées de l'exposition *Les images affamées. Femmes et nourriture dans l'art. De la nature morte aux désordres alimentaires*, qui se déroule au Musée Archéologique Régional, 12, place Roncas, Aoste, jusqu'au 7 mai prochain.

Chaque rencontre, qui ne comportera aucune augmentation du prix d'entrée, aura une durée d'une heure et demie et se tiendra à partir de 17h30 selon le calendrier suivant : vendredi 27 janvier ; vendredi 3 février ; vendredi 24 février ; vendredi 10 mars ; vendredi 17 mars ; mercredi 29 mars ; mercredi 5 avril ; mercredi 19 avril ; vendredi 28 avril ; mercredi 3 mai. Les visiteurs feront partie de groupes composés d'un maximum de vingt personnes et seront accompagnés par Marco Jaccond. Pour s'inscrire dans un groupe de visite les intéressés sont invités à s'adresser au guichet du Musée Archéologique (tél. +39.0165.275902). L'exposition, dont le commissaire est Martina Cognati, se propose d'affronter, pour la première fois en Italie, la relation complexe qui existe entre les femmes et la nourriture. Dans l'univers artistique féminin, en effet, ce thème développe un vif intérêt et comprend une riche production exprimée à travers les formes les plus variées, de la peinture à la sculpture, de la performance à la vidéo, de la photographie à l'installation.

Le parcours commence par une section antique, qui comprend des natures mortes peintes par des femmes artistes entre le XVI^e et le XVIII^e siècle (Orsola Maddalena Caccia, Giovanna Garzoni) et des œuvres "de genre" exécutées par des hommes, qui représentent des femmes engagées dans la préparation ou la vente de la nourriture ou bien à table ou en train de manger. Parmi les auteurs présents, citons Vincenzo Campi et Astolfo Petrazzi. La deuxième section est consacrée, par contre, aux artistes des avant-gardes historiques et des vingt ans du fascisme, de Meret Oppenheim, avec ses fétiches érotico-alimentaires, à Edita Walterowna Broglio, Pasquarosa, Lalla Romano. La dernière partie, enfin, illustre la nourriture, ses abus, son plaisir et son obsession à travers les langages artistiques contemporains d'artistes étrangères telles qu'Alison Knowles, Martha Rosler, Jana Sterbak et italiennes comme Odinea Pamici et la jeune Iaia Filiberti. ■

Corti e città

Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali

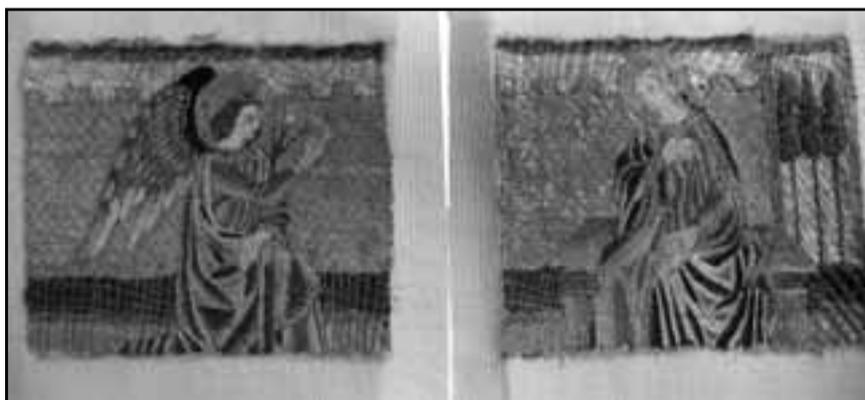
La partecipazione della Regione Valle d'Aosta alla mostra di Torino

Un itinerario alla scoperta della cultura figurativa nelle terre dell'antico ducato di Savoia: i committenti, gli artisti, le trame della vita quotidiana, i percorsi della devozione.

Sono queste le parole che presentano la mostra torinese "Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali" ospitata presso la Palazzina della Promotrice

delle Belle Arti e aperta al pubblico dal 7 febbraio al 14 maggio 2006, nell'ambito delle Olimpiadi della Cultura.

L'evento costituisce il coronamento dell'iniziativa partita nel 2001 per volontà della Fondazione Torino Musei - Museo Civico d'Arte Antica e Palazzo Madama: attraverso la realizzazione di una serie di mostre itineranti, l'istituzione ha chiamato a partecipare alla ricostruzione delle fasi evolutive della scultura medievale enti, musei, università, singoli studiosi e ricercatori esistenti ed operanti nel vasto orizzonte dei territori che costituiscono gli antichi Stati sabaudi. Del gruppo di lavoro creato in quell'occasione fanno parte, ol-



tre ai musei piemontesi, i musei francesi di Chambéry e Annecy e la Soprintendenza per i beni culturali della Regione Valle d'Aosta; ad essi si sono aggiunti i musei svizzeri di Sion, Losanna, Friburgo e Zurigo.

In *Corti e città* più di 300 opere fanno conoscere al visitatore la fioritura che l'arte, nel ducato sabauda, ebbe per tutto il perdurare del XV secolo. Un ruolo di spicco è assegnato alla produzione riferibile alla Valle d'Aosta: oltre alle opere già presenti nelle collezioni torinesi, altre trenta, di proprietà pubblica e privata, in massima parte ecclesiastica, di origine o collocazione valdostane, sono state prestate per la realizzazione dell'esposi-

zione: si tratta di sculture, dipinti, oreficerie, manoscritti, tessuti.

Lo stato di conservazione di quasi tutte le opere è buono, tuttavia per tale occasione la Soprintendenza regionale della Valle d'Aosta, con il sostegno della Fondazione Torino Musei, ha voluto procedere al restauro di alcuni oggetti.

I dipinti su tavola della parrocchiale di Ayas hanno riac-

quisito la brillante lucentezza del colore e le due formelle lignee dalla Parrocchiale di Intrad sono state liberate dalla rabbuiante vernice ottocentesca. Alla croce astile di rame dorato con lo stemma di Oger Moriset, conservata nella parrocchiale di Cogne, è stata restituita l'originaria iconografia; infine la pianeta De Prez, di velluto di seta e ricami a fili d'oro e seta, dalla cattedrale di Aosta, in seguito all'intervento ha svelato i segreti del disegno preparatorio di tutte le figure, riconsegnandoci una splendida scena di Annunciazione, nella quale la grazia della Vergine sembra aver respirato l'aria della Firenze tardoquattrocentesca. ■

GIANFRANCO ZIDDA



Milena Barberis, La mela, 2005

LÉOPOLD SÉDAR SENGHOR

Le grand héraut de l'Afrique

Parler de Senghor c'est évoquer la figure d'un intellectuel (poète, philosophe, politologue) et d'un homme d'action qui a dominé le vingtième siècle africain. Au-delà de l'Afrique, le poète sénégalais a laissé une empreinte durable dans le mouvement littéraire mondial et dans la réflexion si actuelle au sujet du dialogue entre les civilisations et les peuples. Léopold Sédar Senghor est le grand héraut de l'Afrique qui a su parler au coeur du monde.

Au plan africain, Senghor participe par sa réflexion et son engagement au puissant mouvement de décolonisation de son pays. Processus culturel et social qui aboutira dans le courant des années soixante à l'avènement du soleil des indépendances qui consacre la reprise en main, par les peuples africains, de leur destin historique et met fin à la longue nuit coloniale. Mais alors que dans de nombreux pays d'Afrique le rêve de liberté se transforme en cauchemar, Senghor met d'ores et déjà son pays sur les rails d'une démocratie pluraliste, gage d'un développement équilibré et négocié. Et dans le projet de société qu'il soumet à son peuple, la recherche et la préservation de l'identité est une priorité qui informe tous les secteurs de la vie nationale. C'est à partir et autour des valeurs culturelles reconnues et assumées que se forge le présent et s'édifie le futur. Or l'identité pour Senghor épouse les contours de la « négritude ». Un néo-

logisme dont la paternité lui est attribuée en collaboration avec le poète de la Martinique, Aimé Césaire. « Je suis noir et fier de l'être » proclamait Senghor pour qui la négritude est « l'ensemble des valeurs de l'homme noir » hier bafouées par des siècles d'oppression et d'humiliation et aujourd'hui assumées par les africains comme socle de l'identité et point de départ obligé pour le dialogue avec les autres civilisations.



Léopold Sédar Senghor bio

Léopold-Sédar Senghor est né le 9 octobre 1906 à Joal, petite ville côtière du Sénégal. Issu d'une famille riche, il a une enfance sans problème. Bachelier en 1928, il poursuit ses études à Paris. C'est l'époque où il rencontre Damas et Césaire avec lesquels il établit les fondements de la négritude. Premier agrégé africain de l'université, Senghor est avant la guerre de 39-45 professeur de Lettres. Il prend part à la campagne de France, est fait prisonnier en 1940 ; réformé pour maladie, il participe au Front National Universitaire. La même année, en 1945, il est élu député du Sénégal et publie son premier recueil *Chants d'ombre*. Il est ensuite élu en 1955 secrétaire d'Etat à la présidence du conseil avant de devenir en 1960 le premier Président de la République du Sénégal ; il le restera jusqu'en 1980. Docteur honoris causa de nombreuses universités, membre de l'Institut de France, le 2 juin 1983 il est élu à l'Académie française. ■

Femme noire

Femme nue, femme noire

*Vêtue de ta couleur qui est vie, de ta forme qui est beauté !
J'ai grandi à ton ombre, la douceur de tes mains bandait mes yeux.
Et voilà qu'au cœur de l'Été et de Midi, je te découvre,
Terre promise, du haut d'un haut col calciné
Et ta beauté me foudroie en plein cœur, comme l'éclair d'un aigle.*

Femme nue, femme obscure

*Fruit mûr à la chair ferme, sombres extases du vin noir, bouche qui fait
lyrique ma bouche
Savane aux horizons purs, savane qui frémit aux caresses ferventes du
Vent d'Est
Tamtam sculpté, tamtam tendu qui gronde sous les doigts du vainqueur
Ta voix grave de contralto est le chant spirituel de l'Aimée.*

Femme nue, femme obscure

*Huile que ne ride nul souffle, huile calme aux flancs de l'athlète, aux
flancs des princes du Mali
Gazelle aux attaches célestes, les perles sont étoiles sur la nuit de ta
peau
Délices des jeux de l'esprit, les reflets de l'or rouge sur ta peau qui se
moire
À l'ombre de ta chevelure, s'éclaire mon angoisse aux soleils prochains
de tes yeux.*

Femme nue, femme noire

*Je chante ta beauté qui passe, forme que je fixe dans l'Éternel
Avant que le Destin jaloux ne te réduise en cendres pour nourrir les
racines de la vie.*

Al cavallino bianco

Il mito si fa musica

Una trama brillante, tratta da una commedia di successo, la musica sentimentale e briosa che alterna valzer e galop, marquette e tradizioni musicali tirolesesi, una serie di quadri affascinanti, come la gita al lago o il temporale estivo, l'ambientazione in un luogo mitico, che appartiene all'anima prima che alla realtà: sono tutti elementi che concorrono a fare di questa operetta un successo che si rinnova ad ogni rappresentazione.

Il luogo mitico è l'albergo omonimo, "Al cavallino bianco" (Im weissen rössl), costruito a specchio del laghetto Sankt Wolfgang, sul Salzkammergut, tuttora attivo come attrazione turistica. La storia incrocia le vicende sentimentali della bella Joseffa, la padrona dell'hotel, abile e capricciosa, con gli idilli più o meno spontanei nati tra i turisti. Gelosie, ripicche con conseguenze nella gestione dell'albergo e pacificazione finale grazie all'intervento nientemeno che dell'Arciduca in persona.

Dice Mario Bortolotto, musicologo, che *Al cavallino bianco* è "l'operetta delle cose perdute, scritta in anni in cui bastavano due spalline, un paio di baffi e una fetta di Sacher Torte per far lacrimare i depositari del mito imperiale".

Questo dimostra che il mito incarnato da questa operetta, l'Austria Felix, e l'idillio turistico sono destinati a durare ben oltre il tempo che li ha prodotti.

Una nuova edizione di questa divertente operetta sarà presentata ad Aosta dalla compagnia dell'Oniro, costituitasi di recente con lo scopo di avvicinare al genere un pubblico nuovo, più giovane.

La direzione artistica è affidata ad Edoardo Guarnera, un bel nome del panorama lirico italiano, mentre quella dell'orchestra dal vivo al Maestro Fabrizio Bugani. Nel cast figurano tanti bravi attori; tra tutti spicca il nome di Pippo Santonastaso dalla mimica irresistibile e dalla comicità surreale. ■

ANNA UGLIANO



en bref...

ARCHIVES HISTORIQUES RÉGIONALES

Conférences sur l'Histoire de la Vallée d'Aoste

Comme chaque année, les Archives Historiques Régionales organisent un cycle de conférences ouvertes au public afin de permettre aux chercheurs et passionnés d'histoire locale de connaître les sources de l'histoire valdôtaine.

Les interventions, tenues par des spécialistes des différents arguments ou des périodes historiques, se dérouleront à l'auditorium de la Bibliothèque régionale d'Aoste à 21h.

Le programme est le suivant :

- 23 février, Bruno Orlandoni - *I cantieri dei castelli valdostani nella documentazione d'archivio*;
- 9 mars, Renato Perinetti - *Mauro Cortelazzo - Nuove indagini archeologiche sui castelli valdostani*;
- 23 mars - Alessandro Barbero - *Pierre du Bois e la visione del mondo di un valdostano del '400*;
- 6 avril - Guido Gentile - *Pierre-Léonard Roncas: una vita riflessa nelle dimore e nei loro corredi*;
- 11 mai - Lauretta Operti - *Le relazioni dei prefetti della provincia di Aosta: temi e curiosità*. ■



OLIMPIADI E SPORT INVERNALI

Qualche suggestione bibliografica

BIBLIOTECA REGIONALE VALLE D'AOSTA

L'occasione, le Olimpiadi invernali di Torino 2006, è troppo ghiotta per lasciarsela scappare, anche solo per segnalare al lettore più curioso, alcuni documenti che le biblioteche valdostane possono offrire al suo desiderio di approfondire le conoscenze sull'argomento, in particolare sulle Olimpiadi e sugli sport invernali.

Naturalmente non sarà un'esposizione esaustiva di ciò che si può ottenere presso il Sistema bibliotecario valdostano, ma che fornirà una serie di suggestioni dalle quali iniziare per poi, eventualmente, inoltrarsi in ulteriori scandagli.

E cominciamo con la segnalazione di una novità che è da pochi mesi presente presso la sezione consultazione della Biblioteca regionale: si tratta dell'*Enciclopedia dello sport*, pubblicata dall'Istituto della enciclopedia italiana, 5 volumi cartacei più alcuni cdrom e dvd dedicati ai principali sport. In particolare, uno dei volumi è riservato proprio alla storia complessiva delle Olimpiadi.

Tra i molti volumi sulle Olimpiadi moderne, ne segnaliamo ancora un paio in parte scritti dal loro inventore: *Esprit olympique*, di Pierre de Coubertin e Juan Antonio Samaranch, pubblicato a Bordeaux da L'esprit du temps nel 1992; e *Memorie olimpiche* sempre di de Coubertin, a cura di Rosella Frasca e pubblicate negli *Oscar classici* della Mondadori nel 2003 (reperibile anche presso le biblioteche di Etroubles, Issogne e Quart).

Scendendo più nello specifico delle Olimpiadi invernali, la loro storia (fino ai primi anni '90) è raccontata in un libro della sezione adulti (*La grande histoire des jeux olympiques d'hiver* di Christian Mogore, pubblicato a

Chambéry da Agraf nel 1989) e in uno della sezione ragazzi e della biblioteca di Châtillon (*L'hiver de glisse et de glace* di Yves Ballu, pubblicato da Gallimard nel 1991 nella collana delle *Découvertes*).

Data la posizione della Valle d'Aosta, è normale che attorno ad essa, come capiterà quest'anno, si siano svolte altre manifestazioni olimpiche. A parte la documentazione relativa alla candidatura valdostana, avanzata negli anni '90, e ad alcuni volumi dedicati all'organizzazione dell'olimpiade torinese, vorremmo segnalare: *Chamonix 24, Grenoble 68, Albertville 92: le roman des jeux* scritto da Claude Francillon nel 1991 per le edizioni Glénat di Grenoble; *Albertville 1992: les enjeux olympiques* di Pierre Kukawka e altri (Grenoble, Presses universitaires, 1991), disponibile presso la biblioteca di Châtillon; *Les jeux olympiques d'hiver Grenoble 1968*, curato da Jean-Pierre Taillandier e Robert Chastagnol nel 1967 per le edizioni Arthaud di Parigi.

Concludiamo questa breve rassegna con alcuni titoli dedicati agli sport invernali: *Dizionario enciclopedico dell'alpinismo e degli sport invernali* di Fulvio Campiotti pubblicato da Mursia nel 1970, e quindi forse leggermente datato; *Les sports de neige* diretto da Jean-Paul Zuanon, pubblicato da Seuil nel 1997 nella collana delle *Guides du Club alpin français*, dove si parla anche di tipi di neve e di valanghe; *La grande époque des sports d'hiver* raccolta di fotografie d'epoca (1860-1970) dedicate agli sport invernali e curata da Franck Ferrand nel 2003 per le edizioni Chêne; e per finire dalle nostre parti, *Saliscendi: sport invernali in Valle d'Aosta*, fotografie di Francisco De Souza e testo critico di Denis Curti, pubblicato da Musumeci nel 2004 (catalogo della mostra con lo stesso titolo) volume posseduto da tutte le biblioteche valdostane. ■

GIANNI BARBIERI



I Dardenne

al Giro del mondo in 60 film

a cura di Donato Arcaro e Ebe Riviera

La rassegna *Il giro del mondo in 60 film* propone a febbraio, fra gli altri, il film *L'enfant* dei fratelli Luc e Jean-Pierre Dardenne, opera con la quale hanno trionfato a Cannes e sono candidati all'Oscar 2006 per il miglior film straniero. Cogliamo l'occasione per segnalare alcune loro opere, difficilmente reperibili altrove, disponibili nella videoteca della Biblioteca regionale.

Poco prolifici, pluripremiati, i due fratelli firmano un cinema di denuncia sociale, duro e realistico. "Non effetti ma affetti speciali", come ha scritto un critico.

La promesse, loro primo film importante, realizzato nel 1996 dopo una lunga esperienza di documentari, affronta il drammatico tema dei trafficanti illegali di manodopera clandestina. La pellicola, volutamente priva di colonna sonora, è girata con una mobilissima macchina da presa e lascia che a parlare sia la forza delle immagini. Un intenso film di formazione in spirito rosselliniano.

Rosetta, anch'esso vincitore della Palma d'oro nel 1999, racconta l'esistenza di una giovane (interpretata dall'esordiente Emilie Duquenne) che vive con la madre alcolizzata in una roulotte nella periferia di una città qualsiasi del Belgio. La sua vita è una continua ed estenuante lotta, sempre alla disperata ricerca di lavoro, costretta ad affrontare licenziamenti immotivati, a subire ingiustizie e a sopportare la povertà. Una vita vissuta

con grinta, rabbia e disperazione, passando da una delusione all'altra, anche se Rosetta non si arrende mai. Girato con camera a spalla, rifuggendo dalla classica alternanza campo/contro campo, l'intento dei registi è quello di immedesimarci nelle vicende di questa ragazza, anche non troppo simpatica, per indurre una riflessione sulla nostra società.

Il tema della vendetta è stato raccontato innumerevoli volte nel cinema, ma in *Le fils*, presentato a Cannes nel 2002, i Dardenne hanno voluto analizzare il tentativo di resistere a questo sentimento. Il film racconta il dilemma del falegname Olivier quando, nella scuola professionale per il recupero di ex-delinquenti giovanili dove insegna, si trova di fronte il ragazzo che ha assassinato suo figlio. Il film dipana lentamente la tragedia di un uomo che tenta di capire per riuscire a perdonare o almeno a superare quella sofferenza così continua e presente. I fratelli Dardenne seguono i tormenti di Olivier da vicino: l'occhio inflessibile della macchina da presa gli gira intorno, lo scruta sempre a pochi centimetri dalle spalle, lo rincorre, si avvicina e si ritrae fulmineamente. Il loro film si costruisce così sulla tensione e sul clima inquietante e soffocante in cui vive il protagonista, su quel ribollire interiore, malamente contenuto, eppure contenuto. Il video è disponibile su dvd, in versione originale. ■

Libri e cinema per ragazzi

Nel teatrino della sezione ragazzi ogni proiezione è accompagnata da proposte di libri posseduti dalla stessa sezione ragazzi.

A cura di Stefania Vigna

🕒 Ora di inizio 17.00 🕒

Febbraio 2006

Mercoledì 1°

Profondo blu, (90', documentario)

Sabato 4

Teletubbies: divertiamoci con manine e piedini, (51', animazione)

Mercoledì 8

Willie Wonka e la fabbrica di cioccolato (96', film)

Sabato 11

Cendrillon (71', animazione francese)

Mercoledì 15

Il giro del mondo in 80 giorni, (116', film)

Sabato 18

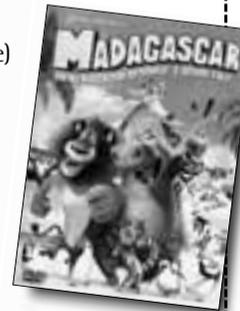
Madagascar (82', animazione)

Mercoledì 22

Forest Warrior (95', film francese, a partire da 8 anni)

Sabato 25

Bionicle 3: le ombre del mistero (75', animazione)



FOND VALDÔTAIN

Histoire, culture, tradition

PAR FEDERICA CLERMONT

Chantons Noël

Aosta, ARCOVA, 2005.

Recueil de onze nouveaux chants de Noël: première publication de l'Association régionale des chœurs de la Vallée d'Aoste.

Mirko Cianci

Venti di fede

Châtillon, Cervino, 2005.

Viaggio nella religiosità popolare attraverso uno studio sulle cappelle rurali, gli oratori e i dipinti religiosi della parrocchia di Antey-Saint-André. Notevole il repertorio iconografico.



Iris Morandi

Fleur de géragnon

Quart, Musumeci, 2005.

Hommage à «Tanta Neisse», retraçant les étapes de la vie et du parcours littéraire de cette «poétesse du territoire». A l'occasion, les cinq livres de lecture pour l'école valdôtaine réalisés par Anaïs Ronc Désaymonet ont été réimprimés et réunis dans un coffret.

Pontboset

Pontboset, Comune di Pontboset, 2005.

Accurata e documentata ricerca, frutto del lavoro di vari autori che, con consultazioni di archivi e visite sul campo, hanno analizzato la storia ed esplorato il territorio di questo piccolo Comune, ricco di passato.



Silvana Presa (cur.)

Ida Désandré

Aosta, Le château, 2005.

Il libro, nuovo contributo alla consolidata collana «Biographica», segue attraverso scritti, articoli, lettere, interviste, il percorso della preziosa testimonianza della deportata politica nei Lager nazisti Ida Désandré.

Massimiliano Morelli

Discesa breve

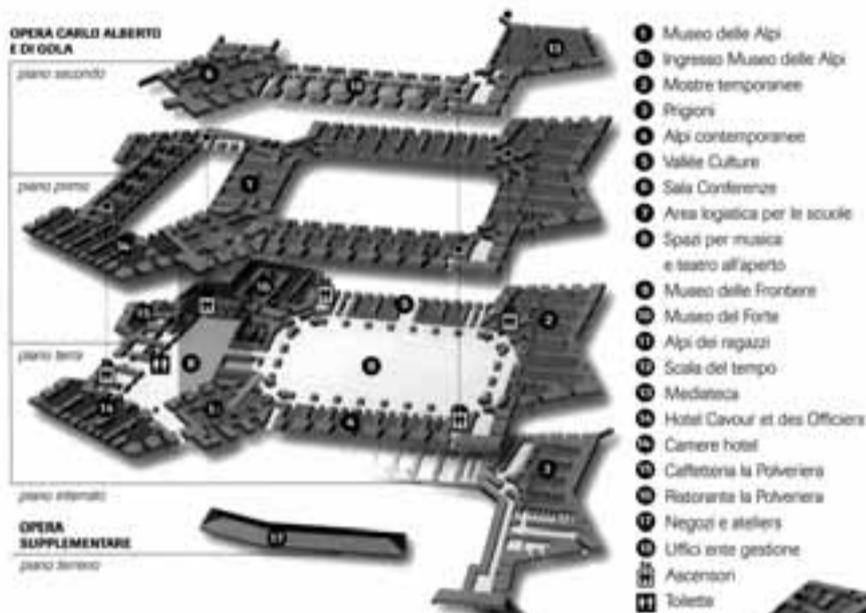
di Leonardo David

Arezzo, Limina, 2005.

Un giornalista sportivo ci restituisce, soprattutto attraverso i ricordi dei familiari, la storia ancora attuale della vita dello sfortunato sciatore di Gressoney: i bei momenti dell'infanzia e dell'attività agonistica ed il calvario del dopo incidente.



Bard: porte de la Vallée d'Aoste Lieu d'accueil et de culture



- 1 Museo delle Alpi
- 2 Ingresso Museo delle Alpi
- 3 Mostre temporanee
- 4 Prigioni
- 5 Alpi contemporanee
- 6 Vallée Culture
- 7 Sala Conferenze
- 8 Area logistica per le scuole
- 9 Spazi per musica e teatro all'aperto
- 10 Museo delle Frontiere
- 11 Museo del Forte
- 12 Alpi dei ragazzi
- 13 Scala del tempo
- 14 Mediateca
- 15 Hotel Cavour et des Officiers
- 16 Camere hotel
- 17 Caffetteria la Polveriera
- 18 Ristorante la Polveriera
- 19 Negozi e atelier
- 20 Uffici area gestione
- 21 Ascensori
- 22 Toilette

Orario

Il Forte di Bard è aperto dal Martedì al Venerdì dalle 10 alle 18; Sabato e Domenica dalle 10 alle 20.

Tariffe

Museo Alpi: Intero 8,00. Ridotti 5,00. Ragazzi 3,00 (da 6 a 12 anni) Gratuito (esenzioni previste a norma di legge)

Mostra temporanea (Alpi da sogno): Intero 6,00. Ridotti 4,00. Ragazzi 2,00 (da 6 a 12 anni) Gratuito (esenzioni previste a norma di legge).

Biglietto cumulativo (Museo delle Alpi + mostra temporanea)

Intero 10,00. Biglietto cumulativo ridotto 8,00. Biglietto cumulativo ragazzi 5,00 (da 6 a 12 anni) Gratuito (esenzioni previste a norma di legge).

Vallée Culture, le sezioni monografiche (Bagetti e Fortesque) e di arte contemporanea della mostra Alpi di sogno sono gratuite



- A Edificio accoglienza
- B Opera Ferdinando - Museo delle Frontiere - Museo del Forte
- C Opera Mortai - Area per le scuole
- D Polveriera - Area per le scuole
- E Opera Vittorio - Alpi dei Ragazzi
- F Opera Supplementare - Negozi e Atelier
- G Opera Carlo Alberto - Museo delle Alpi - Prigioni - Mostre temporanee - Alpi contemporanee - Vallée Culture - Mediateca - Sala conferenze
- H Opera di Gioia - Hotel - Ristorante - Caffetteria
- I Opera Avanzata
- M Casa Duca - Exoteca - Casa per ferie
- N Ascensore inclinato
- O Casa Urbano
- P Entrata
- Q Chiesa
- R Hotel Stendhal
- S Casa comunale
- T Ascensore verticale

Dans les années 80 du siècle passé, au moment du déclin industriel de la basse Vallée d'Aoste, le Fort de Bard était un géant vieux, blessé, solitaire et enfermé dans son isolement et dans son abandon. Une fois l'an, ses portes étaient rouvertes grâce à ses *enfants*, ces quelques habitants du Bourg plus bas, pour qu'ils puissent apporter des soins à ses blessures superficielles, mais son humeur restait sombre et le Fort ressemblait à ces personnes âgées qui n'ont plus envie de vivre.

Cette image me permet de faire comprendre la triste situation de ces années écoulées : le Fort, monumentale et glorieuse forteresse, menaçait de devenir une ruine imposante.

Cela aurait été une erreur impardonnable que de courir ce risque pour de nombreuses raisons et non la moindre parce que l'histoire du site est très ancienne. Ce promontoire rocheux était un lieu fréquenté depuis l'antiquité, depuis les temps les plus reculés, puisqu'il s'y trouve des graffitis pré-historiques. La forteresse, en particulier, dut être fortifiée depuis l'époque pré-romaine, même si les premiers témoignages documentaires incontestables remontent à l'année 1034 ; depuis toujours, toutefois, elle est considérée comme un lieu de défense et de fréquentation, avec des stratifications qui se sont poursuivies à travers les millénaires, prenons-en pour témoin les nombreuses traces de vestiges antiques.

Sur ces escarpements de Bard, laissons s'exprimer Giuseppe Giacosa qui aimait à la folie les châteaux et les forteresses, «s'ajoutèrent et se superposèrent le gouffre des Salasses, le camp retranché des Romains, le mur d'enceinte des Burgondes, la forteresse féodale et la Forteresse moderne, l'une détruisant les restes de l'autre ou tirant le meilleur parti selon les lois changeantes de la tactique de guerre. »

C'est un lieu noble, c'est un lieu qui a été privilégié et qui le reste encore, c'est un *haut-lieu*, non pas pour son altitude mais pour la signification et la position de cet écueil « que le glacier a voulu préserver » ; de ce promontoire si surprenant que

personne n'a jamais su raconter pertinemment comme le jeune Stendhal –qui en était resté ébloui–, lorsqu'à l'âge de dix-sept ans, sur les traces de Napoléon Bonaparte, il avait vu cette forteresse, avec sa solidité, barrer la route au jeune général invincible qui, en descendant à travers le Grand-Saint-Bernard, n'avait rencontré jusqu'alors qu'applaudissements et honneurs.

Après la destruction de la forteresse sur l'ordre de Napoléon, Charles-Félix et son successeur Charles-Albert, dans les années 30 du XVIII^e siècle, firent reconstruire comme couronnement du promontoire de pierre, sur des dessins de l'architecte militaire capitaine du génie Francesco Antonio Olivero, l'actuelle forteresse imposante qui épouse admirablement la nature du terrain.

Selon les théories de cette époque, celles du français Montalembert (à la fin du XVIII^e siècle) en contraste avec l'école de Vauban du siècle précédent, théorie qui s'était montrée trop vulnérable, les forts étaient construits sur des plans superposés, articulés dans des corps détachés et autonomes capables de se donner un appui réciproque, tout en suivant la morphologie du site.

Cette forteresse, dans le temps, est la dernière clé, la dernière sentinelle, le dernier gardien de ce noble endroit, entre la Doire d'un côté et des rochers abrupts de l'autre.

La construction de Olivero fut titanique comme titanique a été le travail de restauration habile, réalisé par la Finbard, aux soins de notre Surintendance pour les Biens Culturels, réalisé en un temps record aussi, avec des fonds européens, de l'Etat et de la Région opportunément utilisés pour favoriser la reconversion industrielle et occupationnelle de la zone, qui a restitué cet impres-

sionnant complexe à la Communauté, forteresse qui a toujours fait partie de son paysage, mais à laquelle elle avait été soustraite pour des raisons militaires.

Aujourd'hui, elle est restituée en entier aux descendants de ces populations qui, avec ses *corvées*, ces travaux communautaires gratuits, ont démolé l'antique forteresse pour le bon vouloir et par vengeance de Bonaparte en 1800 et qui certainement ont fait aussi partie des équipes de travail au cours de la reconstruction.

Le Fort de Bard, de forte machine de guerre, s'est transformé en vaste emplacement pour un musée et en centre d'interprétation de la civilisation alpine passée, présente et future, c'est une fenêtre privilégiée sur des paysages et des panoramas enviables, c'est la porte de la Vallée d'Aoste, un lieu d'art et de culture, d'accueil à tous les niveaux et pour toutes les exigences, de l'hôtel de charme, au restaurant, à l'auberge dans le Bourg, à l'ouvrage *Mortai*, consacré à la halte et à l'accueil des groupes scolaires.

Entre ces murs nés pour être témoin de combats et pour éloigner les ennemis, à partir de maintenant il sera possible de connaître la civilisation sobre, digne et passionnante de nos montagnes et l'offre touristique et culturelle de notre Vallée d'Aoste. ■

TERESA CHARLES
Assesseur à l'Education et à la Culture

Concert du 26 février

Arrivé à sa 7^{ème} édition, le concert du 26 février est désormais un rendez-vous attendu par tous les jeunes passionnés de musique en Vallée d'Aoste. Né comme une fête pour l'autonomie, le concert a tout de suite recouvert un rôle important dans le panorama musical valdôtain. Selon l'esprit –cher au montagnard – des retrouvailles, le concert regroupe chaque année un grand nombre des chanteurs et des groupes du Val d'Aoste. Bien sûr il ne s'agit pas d'une compétition, mais d'une véritable fête. Une occasion pour découvrir la richesse de notre scène musicale et aussi pour se rappeler d'une date importante dans l'histoire de la Vallée. Et alors c'est bien que ce soit par le biais de la musique jouée par des jeunes promesses.

Comme chaque année une dizaine de groupes et de chanteurs rechaufferont l'atmosphère du Palais Saint-Vincent pour cette particulière kermesse musicale. Le programme de la soirée sera disponible sur le site internet de la Région et sera diffusé sur les médias régionaux. Pour tout le monde, chanteurs et public, le rendez-vous est donc pour samedi 25 février, à partir de 21h. ■

febbraio 2006

1. mercoledì

Niente da nascondere

di Michael Haneke

Ogni cosa è illuminata

di Liev Schreiber

CINÉMA THÉÂTRE DE LA VILLE



2. giovedì

Vinicio Capossela e Mario Brunello

TEATRO GIACOSA



7. martedì

8. mercoledì

The Descent

di Neil Marshall

Paradise Now

di Hany Abu-Hassad

CINÉMA THÉÂTRE DE LA VILLE



9. giovedì

Za Ondekoza

PALAIS SAINT-VINCENT

13. lunedì

14. martedì

Le smanie per la villeggiatura

TEATRO GIACOSA



14. martedì

15. mercoledì

L'enfant

de Luc et Jean-Pierre Dardenne

Mary

di Abel Ferrara

CINÉMA THÉÂTRE DE LA VILLE



21. martedì

22. mercoledì

Il gusto dell'anguria

di Tsai Ming-liang

Habana Blues

di Benito Zambrano

CINÉMA THÉÂTRE DE LA VILLE



23. giovedì

Bruno Orlandoni

I cantieri dei castelli

valdostani nella

documentazione d'archivio

BIBLIOTECA REGIONALE, AOSTA



23. giovedì

Al cavallino bianco

TEATRO GIACOSA

24. venerdì

Jean Léonard Touadi**Prof. Marco Aime**

Léopold Sédar Senghor,

"ponte tra due culture",

"parcours d'un intellectuel

entre deux mondes"

BIBLIOTECA REGIONALE, AOSTA



25. samedi

Concert du 26 février

PALAIS SAINT-VINCENT

28. martedì

Kiss Kiss Bang Bang

di Shane Black

L'amore in gioco

di Bobby e Peter Farrelly

CINÉMA THÉÂTRE DE LA VILLE



marzo 2006

1. mercoledì

Kiss Kiss Bang Bang

di Shane Black

L'amore in gioco

di Bobby e Peter Farrelly

CINÉMA THÉÂTRE DE LA VILLE



1. mercoledì

2. giovedì

Sei personaggi in cerca d'autore

TEATRO GIACOSA



EXPOSITIONS

Dal 2 dicembre 2005 al 7 maggio 2006

LE IMMAGINI AFFAMATE**Donne e cibo nell'arte. Dalla natura morta ai disordini alimentari**

MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE

Piazza Roncas 12, Aosta

Tutti i giorni dalle 9 alle 19

Ingresso intero € 3,00 - ingresso ridotto € 2,00 - in abbinamento con l'ingresso

alla mostra Wolfgang Alexander Kossuth intero € 5,00 - ridotto € 4,00

La rassegna, curata da Martina Cognati, affronta la complessa relazione tra donne e cibo. Il percorso espositivo si compone di un'ampia sezione antica, con nature morte dipinte da donne artiste fra XVI e XVIII secolo (Orsola Maddalena Caccia, Giovanna Garzoni), e opere "di genere". Si prosegue con le artiste delle avanguardie storiche e del ventennio, da Meret Oppenheim alle italiane Edita Walterowna Broglio, Pasquarosa, Lalla Romano. L'ultima parte della mostra è rivolta ai linguaggi contemporanei: fra le protagoniste, Alison Knowles, Martha Rosler, Jana Sterbak, Odinea Pamici e la giovane Iaia Filiberti.

Dal 27 gennaio al 3 maggio sono in calendario dieci visite guidate tenute da Marco Jaccod. Gli incontri, aperti a tutti, non comportano alcun aumento rispetto al normale biglietto di ingresso. Per informazioni e prenotazioni, gli interessati possono rivolgersi alla biglietteria del Museo Archeologico Regionale (tel. 0165.275902).

Dal 26 novembre 2005 al 23 aprile 2006

WOLFGANG ALEXANDER KOSSUTH**Dinamismo e equilibrio - Dynamisme et équilibre**

CENTRO SAINT-BÉNIN

Via Festaz 27, Aosta

Tutti i giorni dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.30

Ingresso intero € 3,00 - ingresso ridotto € 2,00 - in abbinamento con

l'ingresso alla mostra Le immagini affamate intero € 5,00 - ridotto € 4,00

Il Centro Saint-Bénin di Aosta ospita quaranta sculture e altrettanti pastelli dell'artista Wolfgang Alexander Kossuth. Nato nel 1947 a Pfronten, in Germania, dopo essere stato un brillante violinista ed aver diretto l'orchestra del Teatro alla Scala, nel 1979 ha abbandonato la carriera musicale per dedicarsi alla scultura. Le sue opere si trovano in vari musei italiani ed esteri. Nei suoi lavori si trovano spesso raffigurati personaggi famosi in ambito musicale, letterario, della danza e della mitologia, come Mozart, Paganini, Leonard Bernstein, Mario del Monaco, Milva, Vittorio Sereni, Alessandra Ferri, Mercurio, Dafne, Adone. Tra le sculture in esposizione se ne possono ammirare alcune inedite, tra cui *Forze in equilibrio* (2005), e altre storiche, tra cui i ritratti di *Mario Soldati* (1981) e di *Giorgio Strehler* (2000).

Dal 4 novembre 2005 al 4 marzo 2006

IL REGNO DI NEK CHAND**LE ROYAUME DE NEK CHAND**

BIBLIOTHÈQUE RÉGIONALE D'AOSTE

Espace *Porta Decumana*

Via Torre del Lebbroso, 2 - Aosta

Lunedì: dalle 14 alle 19

Martedì-Sabato: dalle 9 alle 19

Domenica chiuso. Ingresso libero

La città indiana di Chandigarh è famosa per essere stata progettata da Le Corbusier e perché ospita il *Rock Garden*. Il Giardino di Pietra è stato creato da Nek Chand, artista autodidatta nato nel 1924, che ancora oggi continua a lavorare all'espansione della sua grandiosa opera.

La mostra presenta una piccola selezione di opere di Chand realizzate con materiali di recupero e provenienti direttamente da questo sito dell'India settentrionale, aperto al pubblico dal 1975.

Per iniziativa della *Collection de l'Art Brut* di Losanna sono state organizzate sei esposizioni simultanee dei lavori di Nek Chand, che si tengono, oltre che all'Espace *Porta Decumana* di Aosta e a Losanna, in tre sedi francesi, *La Fabuloserie* a Dicy, *La Saline Royale* a Arc et Senans e *Les grandes Serres du Parc de la Tête d'Or* a Lione, ed una in Belgio, il *Museum Dr. Guislain* di Gand.

Dal 28 gennaio 2006 al 2 aprile 2006

ANGELO BETTONI**Il vento nel legno**

CHIESA DI SAN LORENZO

Via Sant'Orso, Aosta

Dal martedì alla domenica

dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.30

Lunedì chiuso. Ingresso libero

Angelo Bettoni, uno dei più innovativi interpreti dell'artigianato tradizionale valdostano, è il protagonista di questa mostra, a cura di Cristiano Accornero. Bettoni scava, intaglia, flette e leviga il legno fino a toccarne l'anima con la levità di una carezza; quella che si materializza è un'anima eterea, sognante, venata di poesia, di fantasia e talora di ironia. In questa antologia, nella quale il visitatore può contemplare armoniose figure femminili e maschili, forme surreali ed oggetti d'uso quotidiano, viene svelato il diorama del mondo interiore di uno scultore *jongleur* che si racconta con passione e verità nelle infinite forme del legno.

visibilia PROMEMORIA

Morgan ad Aosta
il 17 marzo 2006

TEATRO GIACOSA

Il concerto di Morgan è stato posticipato di un giorno. Si terrà dunque venerdì 17 marzo al Teatro Giacosa di Aosta. ■



visibilia

© regione autonoma valle d'aosta
assessorato istruzione e cultura
direttore **luciano barisone**
redattore **carlo chatrian**
progetto grafico e impaginazione **stefano minellono**
stampa **tipografia la vallée, Aosta**Per ricevere **Visibilia**: Assessorato Istruzione e Cultura
Direzione Attività Culturali Piazza Deffeyes, 1 - 11100 Aosta

La Saison Culturelle è patrocinata da:

FONDAZIONE CRT

LA SAISON VIA INTERNETPer programma e calendario degli avvenimenti:
www.regione.vda.it
e-mail: saison@regione.vda.it**LA SAISON VIA SMS**

Informazioni su cinema e spettacoli, direttamente dal proprio cellulare. Info: Museo Archeologico, Théâtre De La Ville (nei giorni di cineforum), Teatro Giacosa.